

APRILE 1981
n. 4 anno 27

- 2. Un documento dall'Iran
- 8. Iran "verso la giustizia" ?

SPECIALE "SALESIANI"

- 3. La formazione dei salesiani di Don Bosco
- 4. Interrogativi "fuori programma"
- 7. La parola del Rettor Maggiore
- 9. Inseriti nel "mondo del lavoro"

- 13. Sopralluogo alle sorgenti
- 15. Oriundo di Chieri
- 17. Una vita per l'India
- 19. Chi è padre Alessi

TELEX

- 15. Italia (Gli antenati di Don Bosco)
- 16. Ecuador ("Orchidea salesiana" in francobollo)
- 16. Università S. (Pedagogia e Pastorale della scuola)

SCAFFALE

- 21. Archenti-Pedrini. *Buon Giorno con S. F. di Sales*
- 21. AA.VV. *Ispirazione cristiana e partecipazione*

INDICE

Salesiani:3-16 / Biografie (Antonio Alessi):17-21 /
Documenti:2,8 / Giovani:16 / Missioni:17-21 /
Libri:21.

- 22. Didascalie
- 23-26. Servizio fotografico



Notiziario Mensile
Ufficio Stampa Salesiano

Noticiario Mensual
Oficina Salesiana de Prensa

Salesian Press Office
Monthly Newsletter

Informativo Mensal
Departamento Salesiano
de Imprensa

Bureau de Presse Salésien
Nouvelles mensuelles

Monatliches Nachrichtenblatt
Salesianisches Pressebüro

Direttore
MARCO BONGIOANNI
Responsabile
Ettore Segneri

AUTORIZZAZIONE Tribunale di Roma
N. 14.903 dell'8 agosto 1973

SPEDIZIONE
in abb. post. gruppo III (70%)

Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00100 Roma-Aurelio

■ (06) 69.31.341

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 46.20.02 intestato a
Direzione Generale
Opere Don Bosco



NONCIATURE APOSTOLIQUE

TEHERAN - IRAN

N. 2196

La Nonciature Apostolique présente ses compliments
à toutes les Missions Diplomatiques accréditées en Iran et a l'honneur
de leur faire connaître une lettre de l'Ayatullah Ali Qodussi relative aux
Pères Salésiens de l'école Andisheh, Téhéran:

الله اکرم آنچه
۱۴/۰۸/۱۳۵۳ شاهد
پرست

لهم ای
لهم ای

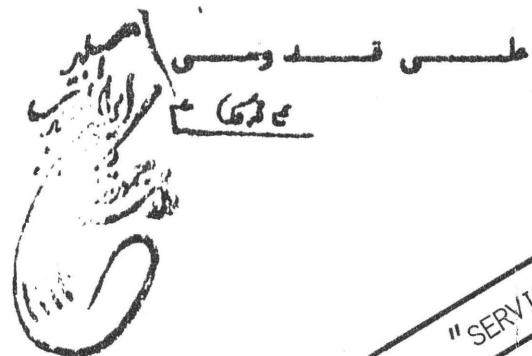
دارستان کل انقلاب
جمهوری اسلامی ایران

سفارت رومانی در ایران

مطہرینامه مهر ۲۸ / ۱۰ / ۹۱ همانطور که به آفای استف کاوهی

تعز اطلاع دارد که ضمن رسیدگی های دارستان کل انقلاب جمهوری
اسلامی ایران نسبت به مسائل مطروحه راجع به مدرسه اندیشه مدرکس
دال بر پاسوس بودن فادرها مشاهده نگردیده است .

دارستان کل انقلاب جمهوری اسلامی ایران



"SERVIZIO SPECIALE" A PAGINA 3

Aux Missions Diplomatiques
accréditées en Iran
T E H E R A N

"LA FORMAZIONE DEI SALESIANI DI DON BOSCO"

Principi e norme programmatiche di formazione e vita salesiana costituiscono la "Ratio fundamentalis institutionis et studiorum" che era in elaborazione dopo le istanze del Capitolo Generale Speciale (1971), quindi attesa da tempo. Programma di formazione spirituale e intellettuale, come promette il titolo e come mantiene il testo. Una competente presentazione ne ha fatto il Consigliere gen. per la formazione salesiana don Paolo Natali, a cui facciamo seguire una breve "conversazione" con il superiore stesso.

E' uscito a fine febbraio, a cura del Dicastero per la formazione, il documento: "La formazione dei salesiani di Don Bosco (FSDB).

Il testo ha già una sua autorevole "Presentazione" nelle Parole del Rettor Maggiore che, indirizzandosi ai Confratelli, ne sottolinea la storia, il valore, le prospettive e lo promulga. Un breve accenno ragionato sulla sua struttura lo si trova anche nelle prime pagine della 'Introduzione'.

Desidero indicare molto brevemente alcune delle sue caratteristiche tra le tante ed esortare i suoi "destinatari a titolo speciale", come anche tutti i salesiani, a curarne la conoscenza e ad assumerne le direttive. "E' un documento di particolare importanza per la Congregazione. M'arrarderei a dire, considerando i forti cambiamenti dei tempi, che risulterà per noi un documento storico", scrive il Rettor Maggiore.

AUTOREVOLEZZA E IMPORTANZA DEL DOCUMENTO

Il vasto quadro dei suoi riferimenti, la radice della sua ispirazione e struttura, l'obiettivo generale che propone e la sua lunga, concertata elaborazione sono gli argomenti che ne costituiscono l'importanza e l'autorevolezza.

Il riferimento costante a Don Bosco e ai giovani, la lettura della loro condizione, i documenti del magistero, gli atti dei capitoli generali specialmente del CGS e del XXI, particolarmente sensibili a quanto ha avuto inizio nella Chiesa dopo il Vaticano II, gli interventi dei Rettori Maggiori e i contributi dell'esperienza dei formatori, dei docenti e dei giovani in formazione costituiscono quell'ampio orizzonte di fonti da cui sono state tratte le sue motivazioni, le disposizioni e gli orientamenti.

La storia del testo, che ha visto non poche rielaborazioni successive, si presenta come un lungo dialogo di discernimento con queste 'fonti' e con queste 'presenze' che hanno vissuto e vivono la vocazione salesiana o la sostentano o la interpellano. La 'Ratio' non le incontra in modo generico e quasi incidentalmente; esprime anzi la preoccupazione costante e orienta all'obbligo di conoscerle, di 'simpatizzare' con esse, di farle oggetto di interesse e di amore. Questo dialogo approfondito e guidato dà modo di conoscere la vocazione salesiana.

● E' infatti la natura di questa vocazione, con le istanze di cui è portatrice e gli obiettivi che indica, ad essere la radice e l'ispirazione ideale del documento. Essa ne diventa anche la struttura e cioè la direzione e lo svolgimento nell'ambito dei quali il salesiano, che "riceve da Dio l'invito a realizzare il proprio essere come risposta storica libera e responsabile al suo atto creativo e salvatore", comprende aderisce e gli risponde. Così che l'identità salesiana diventa il motivo ristrutturante di tutta la persona e dell'intera condotta della vita, lo schema di riferimento privilegiato per la sua unità.

● Attraverso il processo formativo, il valore ideale della vocazione si fa esperienza personale e comunitaria. Si tratta appunto di un'esperienza da fare: "L'indole propria dei vari Istituti religiosi si rivela come un'esperienza nello Spirito, trasmessa dal Fondatore ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita". Di questa esperienza vanno create le condizioni e gli strumenti. La 'Ratio' è una risposta in tal senso: è lo strumento pedagogico che indica e impegna a mezzi e condizioni adatte e originali, affinchè l'identità salesiana diventi reale e feconda in ciascuno e nelle comunità.

- Diventi reale e feconda perchè 'attuale': il progetto formativo è un processo di 'coerenza continua' tra il sentimento vivo delle origini e della tradizione e le novità a cui i salesiani sono chiamati dallo Spirito del Signore. Questa 'coerenza' dà modo alla 'genialità' e alla 'originalità' della Congregazione di esprimersi e ai salesiani anche di "aggiornare le loro competenze, ma sopra tutto di credere maggiormente alla forza dello Spirito e al dono originale che Egli ha loro fatto".

ASSIMILAZIONE E APPLICAZIONE DEL DOCUMENTO

I valori decisivi che il processo formativo premette dovrebbero rendere superfluo l'insistere sull'interesse e l'impegno con cui ci si dovrà spontaneamente volgere a conoscerlo, ad assimilarlo, ad applicarne le disposizioni.

La 'Ratio' presenta un lungo capitolo sul 'discernimento vocazionale'. Vuole suggerire ciò che altrove dice chiaramente: che l'avvenimento formativo, pur dipendendo dagli orientamenti di un documento per vari titoli 'autorevole', 'coerente', 'originale', si costruisce collaborando primariamente con l'azione dello Spirito del Signore "che gratuitamente chiama a vivere il carisma salesiano sia con un'azione diretta nel profondo del cuore, sia attraverso le mediazioni di cui si serve".

Tra queste mediazioni spirituali hanno particolare rilievo e responsabilità, i docenti, i giovani in formazione e quegli organismi di animazione (consigli ispettoriali, commissioni ispettoriali per la formazione, 'curatorium') i cui compiti sono tra i più delicati e esigenti.

Essi sono invitati più degli altri a conoscere e ad assimilare, a far conoscere e a far assimilare, motivando, questo documento e i suoi contenuti. Non solo. I problemi che sorgeranno dal raffronto delle disposizioni e orientamenti della 'Ratio' con le situazioni concrete dovranno trovare in una programmazione intelligente, ai diversi livelli e secondo le relative competenze, magari interessando gruppi di ispettorie o conferenze interispettoriali, le possibilità migliori della loro soluzione.

Il dicastero, con il personale e con il tempo di cui dispone, si mette a disposizione di quanti richiederanno il suo servizio. Molto del futuro della Congregazione, del suo rinnovamento, della consistenza e della fecondità dei suoi progetti apostolici dipenderanno dalla priorità che si sarà a queste scelte.

Amo pensare che questo documento, che entra nella vita dei salesiani come uno strumento di guida all'aggiornamento e alla crescita della loro identità, risenta del soffio dello Spirito Santo e dell'efficacia della sua presenza e sia portatore di quella 'sapienza che la Madonna insegnò a Don Bosco.'

Paolo Natali

INTERROGATIVI FUORI PROGRAMMA

A don Paolo Natali, consigliere generale per la formazione e - dopo il compianto don Giovenale Dho - animatore della nuova "Ratio fundamentalis institutionis et studiorum", abbiamo rivolto "a caldo" alcune domande (non certo esaustive e nemmeno troppo sistematiche) sulla vocazione salesiana quale emerge dal documento.

ANS - Questa "Ratio" ha precedenti nella storia salesiana?

D.NATALI - Credo che per la prima volta si affronti il tema della "formazione salesiana" in modo approfondito e sistematico.

ANS - In pratica dunque, mai prima d'ora. Perchè?

NAT.- E' detto in apertura che la "Ratio" attinge ai più recenti documenti della Chiesa, conciliari e post-conciliari, e agli ultimi capitoli generali della congregazione, a partire dal CG speciale (1971) che delineò però solo una "ratio institutionis"; un abbozzo integrativo sugli studi fu redatto dopo, in base al quale il CG-21 chiese questa "Ratio fundamentalis institutionis et studiorum": ma in formulazione unitaria, dove la componente culturale fosse interna al processo di formazione generale, e sostenuta dagli stessi principi.

ANS - Quali principi, per esempio?

NAT.- Alcuni remoti, altri prossimi. Remoti, come la fedeltà alla Chiesa che riconosce

e vitalizza i vari carismi che l'animano; la fedeltà al particolare carisma salesiano consegnato dal fondatore perché sia rinnovato di continuo in risposta alle sollecitazioni dei giovani e alle vicende storiche, a edificazione della Chiesa stessa; e altri importanti principi generali come quelli della formazione permanente, della corresponsabilità e pertecipazione, dell'unità nel decentramento... C'è però un principio immediatamente prossimo che orienta costantemente e sistematicamente tutto il lavoro e il processo di formazione, ed è la natura della vocazione salesiana.

NATURA DELLA VOCAZIONE SALESIANA

ANS - *Come è stata delineata questa natura?*

NAT.- In alcune dimensioni fondamentali che emergono dalla nostra tradizione e dal lavoro dei Capitoli generali dopo il Concilio: dimensione salesiana, dimensione religiosa, dimensione apostolica. Gli aspetti generali di ciascuna dimensione apparivano abbastanza chiari. La dimensione salesiana, che ci specifica tra le varie istituzioni religiose, è costituita da un particolare stile di santificazione e di azione; da una comunità con tipica fisionomia a due dimensioni (sacerdotale e laica-consacrata, che reciprocamente si richiamano e si costruiscono insieme nell'interscambio di valori che ciascuna possiede originariamente, per meglio servire alla missione cui sono chiamate); e poi da quella particolare spiritualità dell'azione tante volte ricordata... Era abbastanza ovvio che qui l'obiettivo da raggiungere fosse la conoscenza, la consapevolezza, il senso di appartenenza e di adesione a questo stile di vita; come nella dimensione religiosa la sequela di Cristo; come nella dimensione apostolica il possesso dei mezzi delle capacità e delle virtù per realizzare alla maniera salesiana, ossia soprattutto tramite l'educazione dei giovani, specie se poveri, la nostra missione. Tutto questo, dico, era chiaro abbastanza. Ma finché un valore come quello della vocazione salesiana (religiosa, apostolica) non diventa da valore in sé anche un valore per la persona, il processo di formazione non raggiunge l'obiettivo. Come far diventare esperienza personale, far interiorizzare e assimilare, integrare nella unità della persona, tutti cotesti valori?... Questo interrogativo ci ha un po' preoccupati e trattenuti. Poi abbiamo pensato che l'individuazione e la assimilazione dei valori non può farsi se non attraverso delle esperienze e delle attività. Le quali devono però essere fatte all'interno di comunità e ambienti idonei per fare esperienze; e devono essere accompagnate da persone - i formatori in modo particolare - che abbiano veramente la capacità della "guida". Questa metodologia dell'itinerario formativo è stato uno dei punti che più ci hanno fatto pensare e che ci sembra sufficientemente risolto nella "Ratio".

ANS - *E' una proposta di "prassi"?*

NAT.- E' valorizzazione della "esperienza" personale. Uno dei criteri fondamentali è il rapporto riflessione-prassi, dove la riflessione illumina la prassi e la prassi interroga la riflessione.

CONCETTO "DINAMICO" DI VOCAZIONE

ANS - *Siamo usciti allo scoperto come non mai prima d'ora. Non solo di fronte alla congregazione, ma forse anche di un mondo che non ci conosceva e in qualche caso nemmeno credeva a un certo tipo di spiritualità e impegno salesiano. Vuole fare un commento al concetto dinamico della vocazione quale è prospettato nella "Ratio"?*

NAT.- Il punto nodale è quello della natura della vocazione salesiana. Il concetto però è "dinamico" nel senso che - mentre ci si vuole rendere ben conto degli "elementi oggettivi" (come li chiama la "Lumen Gentium") del carisma salesiano - si vuole anche rimanere costantemente aperti alle giuste esigenze delle novità rilevabili dalla storia e dai luoghi, specialmente dalla vita dei giovani, e del resto dalla stessa vita della Chiesa. Si capisce allora come un documento sulla formazione debba sollecitare una azione formativa che favorisca una vera esperienza di vita. Le cui condizioni sono secondo me molto importanti: quella della comunità (ma non mi fermerei solo ad essa) e quella dell'autorità formativa per cui un uomo responsabile (il direttore nella comunità ecc...) raccoglie le varie componenti e le varie proposte che vengono dalla base, con il criterio dell'anima, e le conclude in una "proposta" - dico "proposta" - esistenziale che convinca. Il "formatore" si presenta così come colui che già vive (così dovrebbe essere) una esperien-

za matura di vocazione salesiana e situazione storico-culturale, e consegna agli altri questo quadro globale di valori che sono anche visibili e sperimentabili in lui; in maniera tale che l'altro li prende - ed ecco la "tradizione - li vuole comprendere meglio, li vuole fare suoi e li sottopone a una verifica personale dovendosi rendere conto (in ciò anche aiutato) come questi valori rispondono in profondità non solo alle esigenze personali della sua vita, ma anche alle esigenze della missione. L'autorità formativa, quindi, è tutt'altro che una "imposizione" a senso unico, come di chi versa in un imbuto, ma è una persona che "dialoga", "anima", e che raccoglie esigenze di persone per poi formulare una "proposta". L'art. 92 delle Costituzioni precisa che questo cammino e sbocco nel direttore è necessario, preoccupandosi che non ne nascano confusioni e che la "proposta" diventi davvero decisione religiosa. Ma è soltanto in quel momento lì, dopo un'anima-mazione davvero comunitaria, che c'è (chiamiamola) una "presa di posizione", sia perchè si cerca di scegliere il meglio, sia perchè il direttore-formatore deve rivestire per ministro una certa garanzia dell'unità e fedeltà, e infine perchè tutti sentano di essere "mandati" in quanto l'autorità "manda" per la missione. Allora la convergenza delle opiniioni diventa decisione religiosa. Ma logicamente essa presuppone a monte tutta la ricerca comune, l'interrogarsi e il dialogare gli uni con gli altri, il "giro", senza che nessuno anteponga il proprio giudizio (o "pre-giudizio") ma invece mantenga un atteggiamento di "vulnerabilità pacifica", per cui se il suo contributo o "dono" non viene accolto egli può anche sentirsi ferito, ma non creerà problemi né a sé né agli altri nella comunità. La sintesi finale poi, se nasce dai comuni contributi e si concreta nella proposta del direttore, non appartiene però tanto alla comunità stessa o al suo animatore, quanto piuttosto al carisma di Don Bosco che deve costantemente prevalere come "condizione oggettiva", come chiave di lettura dei problemi e delle loro soluzioni. Queste insomma - della comunità e dell'autorità "formativa" così intese - sono le condizioni in cui si concretizza il concetto dinamico della vocazione salesiana.

PLURALISMO E UNITÀ NEL CARISMA

ANS - A volte vengono rimarcate nella "Ratio" le esigenze delle culture e si auspica-no metodologie differenziate. Come si concilia questa scelta "pluralistica" con l'essen-ziale unità del carisma?

NAT.- Debbo dire che questo documento ha come intento di proporre in modo chiaro e per quanto possibile esaustivo gli elementi fondamentali dell'unità del carisma salesiano: l'esperienza fatta da Don Bosco, vissuta nella storia, riproposta ancora oggi come attuale nella sua sostanza. Ma proprio la proposta di questa unità alla congregazione suscita una esigenza di pluralismo e decentramento. Esistono luoghi diversi e culture diverse. Noi crediamo che occorra vivere gli elementi fondamentali della fedeltà e dell'unità in questi diversi contesti, collocarli e valorizzarli all'interno delle più varie situazioni. Sono le situazioni sociali e culturali che si differenziano, non il carisma. Evidentemente quindi noi ci moviamo all'interno del carisma, proporzionandolo alle situazioni concrete. Si deve anche dire che da questa "pluralità" di esperienze locali esce arricchita la stessa unità. Essa è come una sorgente che va a irrigare varie aree geografiche e le feconda tutte; ma a differenza di quanto fa il fiume, il beneficio qui si riversa anche sulla sorgente...

UNITÀ DELLE SCIENZE PER LA "SAPIENZA"

ANS - Nella "Ratio" si riscontrano altri particolari interessi. Tra l'altro, per esem-pio, il dialogo tra teologia e scienze umane...

NAT.- Diciamo questo. La "Ratio" propone tre gruppi di discipline: teologiche, filosofiche, scienze dell'uomo. Perchè fa questo? Sempre in derivazione dalla natura della vocazione salesiana. La caratteristica forma di apostolato che noi cerchiamo sono i giovani, è la salvezza dei giovani, ma all'interno dei rispettivi contesti culturali in cui i giovani vivono. Evangelizziamo educando e educhiamo evangelizzando, come si dice. Ma questo comporta rendersi conto di tutte le vaste zone culturali e di quello che la cultura può dire, con la maggiore profondità possibile, nel tempo in cui viviamo. Il che non può avvenire senza il contributo delle scienze dell'uomo, che vengono per così dire "unificate" in una visione approfondita e globale dalla filosofia, e infine non possono prescindere dalla teologia che è riflessione sul dato rivelato. Pur riconoscendo alle scienze umane la lo-

ro autonomia per gli obiettivi a cui tendono e per i metodi di ricerca che usano, bisogna dire che autonomia vuole dire non indipendenza ma offerta di contributi fatta in maniera tale che la teologia possa leggerli e aprirli al servizio dell'evangelizzazione. Questo dialogo della teologia con le scienze umane è per noi significativo, richiesto dalla stessa natura della nostra vocazione. Si potrebbe approfondire molto (lo fa la "Ratio") questo "magisterium vitae", al quale ci hanno esortato Paolo VI e recentemente Giovanni Paolo II.

ANS - Possiamo parlare di "incarnazione" della teologia e delle scienze per la "liberazione"?

NAT.- Certo. Per una "liberazione totale", che è quella dell'evangelizzazione.

ANS - Una domandina "impertinente", magari superflua dopo quanto lei ha detto. Perchè fare una "Ratio"?

NAT.- Credo di dovere almeno un paio di risposte a questo "perchè". Una di ordine ascendente e una di ordine discendente. Se la "Ratio" vuole dire mettere a disposizione degli strumenti più chiari ed efficaci perchè la vocazione salesiana diventi reale in ciascuno di noi e nella comunità, credo che in essa ci sia un appello di Dio, che ci chiede ciò in quanto vuole che la vocazione salesiana viva ancora come dono di edificazione e sia sempre più cosciente consapevole ed efficace. D'altra parte credo che i giovani siano un'altra domanda per noi, e noi vediamo che per poter rispondere ai giovani e alle loro domande non possiamo esimerci dal tentare, con tutta la nostra buona volontà, di formarci in un certo modo preciso; in maniera tale che il salesiano, formato anche sotto la spinta e sollecitazione della condizione giovanile (che per noi è fonte di ispirazione, come se racchiudesse a sua volta una domanda concreta da parte di Dio), è la risposta che i giovani e che Dio stesso si attendono oggi.

ANS - Dunque una "Ratio" per tutti, non riservata cioè a dirigenti e formatori.

NAT.- Ci sono destinatari a titolo speciale, come è detto nella introduzione, che sono gli incaricati della formazione. Ma ovviamente il documento è diretto a tutti i salesiani (cfr. n.10). Comunque, anche in mano ai dirigenti, è uno strumento di animazione della comunità. Io devo confessare che questa "Ratio", ripetutamente riletta in questi giorni, è stata per me un punto di riferimento per un profondo esame di coscienza e una verifica di vocazione salesiana. Perchè anche se è impostata con norme e orientamenti, ci sono però principi in gran parte motivati che presentano lì il Cristo, e Don Bosco, quasi a interrogarti sulla vita a cui sei stato chiamato per vocazione. E allora diventa come un dialogo con una presenza. Un dialogo che è meraviglia per i contenuti straordinariamente grandi che si incontrano; e che ti suggerisce un senso di umiltà, una richiesta di perdono per le infedeltà contro gli impegni assunti, che quegli stessi contenuti rammentano alla tua vita. Per cui questa "Ratio" diventa verifica, continuo appello alla conversione.

a cura di
Marco Bongiovanni

LA PAROLA DEL RETTOR MAGGIORE

"La formazione dei salesiani di Don Bosco è un documento di particolare importanza per la congregazione. Mi azzarderei a dire, considerando i forti cambiamenti dei tempi, che risulterà per noi un documento storico.

(...) E' senza dubbio un testo maturo e attuale, anche se perfettibile, che il Rettor Maggiore con il suo Consiglio promulga ufficialmente e consegna a tutti i salesiani, agli ispettori e direttori, ai formatori e animatori e ai giovani confratelli in formazione come espressione delle esigenze e degli ideali che Don Bosco ci ha lasciato in eredità.

Esso contiene la nostra tradizione spirituale e apostolica, cioè quell'esperienza di Spirito Santo vissuta da Don Bosco e trasmessa in congregazione per essere da noi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con l'evolversi della Chiesa" (...)".

Egidio Viganò
(Rettor Maggiore)

IRAN "VERSO LA GIUSTIZIA" ?

Teheran. Sono note le vicende vissute dai salesiani in Iran a partire dall'estate 1980: l'occupazione della scuola "Don Bosco - Andisheh", l'accusa di essere un "nido di spie", l'estromissione di quasi tutti i religiosi dal lavoro e dal paese, la confisca dei beni.

La nostra Agenzia ne ha riferito in varie occasioni, specie nel n.3-80 ("In Iran a servizio dell'uomo") e nel n.8-80 ("Dall'Iran con onore"). Oggi riprende l'argomento con informazioni più ottimistiche sebbene non ancora conclusive: la nuova svolta rappresenta un fondamentale avvio dell'attesa completa giustizia.

In data 1 Baham 1359 (21 gennaio 1981) il "Procuratore Generale della Rivoluzione della Repubblica Islamica d'Iran" ha indirizzato alla "Ambasciata del Vaticano in Iran" - ossia al Nunzio Apostolico mons. Annibale Bugnini una lettera che scagiona completamente i salesiani dalle accuse formulate contro di loro. Eccone i contenuto (l'originale è riprodotto a pag.2).

"All'Abasciata vaticana in Iran. In risposta alla lettera del 28 Dey 1359 (18 gennaio 1981), come era già stato comunicato a mons. Capucci, l'inchiesta condotta dalla Procura Generale della Rivoluzione Islamica d'Iran sulle questioni attinenti la scuola Andisheh non ha portato al rinvenimento di alcun documento che comprovi attività di spionaggio da parte dei Padri. (F/to:) Il Procuratore Generale della Rivoluzione della Repubblica Islamica d'Iran. Ali Qodussi".

La Nunziatura Apostolica di Teheran - Iran - ha trasmesso copia del documento a tutte le Missioni Diplomatiche accreditate in Iran, a tutti i vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose della nazione, accompagnandolo con una presentazione dello stesso nunzio mons. Annibale Bugnini. "Si ricorderà - si legge nel commento ufficialmente diffuso - che a suo tempo i giornali avevano scritto: 'I documenti rinvenuti in questo nido di spie (Andisheh) non sono meno importanti di quelli scoperti nel nido di spie americane, e forse lo sono più ancora'. Il 14 gennaio 1981 - prosegue il comunicato - il Pro-Nunzio Apostolico è stato ricevuto dal Procuratore Generale della Repubblica Islamica d'Iran, Ayatullah Ali Qodussi, presenti all'udienza il giudice Bousheri e il rev. p. Francis Pirisi in qualità di interprete. L'incontro verteva sulla situazione dei padri salesiani, sulle loro persone e i loro beni, in seguito ai fatti dell'estate scorsa. I risultati sono stati i seguenti:

1. Il 21 gennaio sono stati restituiti cinque sacchi di documenti prelevati dalla scuola Andisheh il 1° luglio 1980 e nei giorni successivi. Non vi sono tutti i documenti allora prelevati, ma si è data assicurazione che tutti verranno restituiti in un secondo tempo.
2. Una lettera indirizzata al tribunale di Nowshar ordinava che venisse restituita ai padri salesiani la Colonia di vacanze sul Caspio: l'ordine è stato eseguito e la Colonia è stata restituita con atto legale del 30.1.1981 al p. Rodolfo Antoniazzi superiore dei salesiani a Teheran.
3. Una seconda lettera indirizzata al medesimo tribunale ordinava la restituzione di due auto poste sotto sequestro. Anche le due auto sono state restituite il 30.1.81 al P. Antoniazzi.
4. Una terza lettera è quella sopra riprodotta, indirizzata alla Nunziatura Apostolica; in essa i padri salesiani vengono scagionati dall'accusa di spionaggio e dichiarati innocenti.

Termina così - conclude il documento - una pagina molto dolorosa per la Chiesa Cattolica in Iran. Mi permetto di comunicarvi questa notizia ben sapendo come e quando ciascuno di voi e tutti i fedeli hanno sofferto a causa di questi avvenimenti. Sarei lieto che queste informazioni venissero comunicate a tutti i cristiani. (F/to:) Annibale Bugnini. Pro-Nunzio Apostolico".

La logica dei fatti porterebbe ora alla restituzione della Scuola Andisheh (locali e attrezzi) ai legittimi proprietari: i Salesiani. Tutti se lo attendono a Teheran, in Iran, nel mondo intero che ha seguito con stupore il corso degli avvenimenti dello scorso anno. □

INSERITI NEL "MONDO DEL LAVORO"

Alcuni documenti del Consiglio Superiore salesiano e, in particolare, del Dicastero della Pastorale giovanile, hanno di recente avanzato riflessioni e proposte circa la presenza salesiana nel mondo del lavoro, intesa tra l'altro come aspetto "specifico" della missione che compete ai figli di Don Bosco tra i lavoratori, specie i più poveri. Da una conversazione con il competente superiore generale don Giovanni Vecchi abbiamo annotato alcuni appunti. Oltre che consoni alla tradizione essi ci sembrano particolarmente "attuali" per una riflessione e un aggiornamento sul problema.

Nel 1965, con il Capitolo Generale XIX, i salesiani "fusero" le loro specifiche attività per le scuole - fino allora distinte tra umanistiche e tecnico-professionali - in una attenzione unitaria affidata (assieme ad altre attività parallele: centri giovanili, oratori, ecc.) a un *Dicastero per la pastorale giovanile*, mentre la responsabilità del personale qualificato per ogni genere di scuola e di attività al riguardo passava a un *Dicastero per la formazione salesiana* (Cap.Gen. XIX,21-3,p.228).

La fusione dei due tipi di scuole era un aggiornamento voluto dai tempi. Il progressivo sviluppo sociale non ha solo messo in crisi la vecchia qualifica dell' "artigiano" contrapposta a quella dello "studente" e dell'intellettuale, ma ha quasi livellato (sebbene non ancora del tutto e non certo dappertutto) le funzioni reciproche di fronte alle tecnologie nuove. Si parla qui ovviamente in senso generale, ben sapendo che un certo carattere umanistico-illuminista persistrà sempre, forse, nella "intelligenzia" dei vari Paesi, non fosse altro perchè taluni settori della cultura - le branche letterarie, ad esempio - restano ciò che sempre furono e sono...

NUOVO "PERNO CULTURALE"

Nel quadro dell'aggiornamento voluto dai nuovi tempi il Capitolo generale XXI (1978) chiese al Dicastero della Pastorale giovanile di "far circolare le migliori esperienze della congregazione in campo scolatico" con l'ovvio intento di "favorire l'iniziativa apostolica dei salesiani" "Cap. Gen. XXI,134-c). Il dicastero per conseguenza si è sentito e si sente sempre più profondamente impegnato nella considerazione del mondo del lavoro, sia per formulare progetti aggiornati, consoni al grande progetto educativo di Don Bosco, sia per concordare assieme al Dicastero della formazione salesiana l'adeguata preparazione del personale destinato ad attuarli.

Ma non è tanto un piano di interesse "interno" alla congregazione salesiana - che pure dall'educazione tecnico-professionale dei giovani trae i suoi forti elementi di qualificazione nella Chiesa e nel mondo d'oggi - a smuovere l'intervento dei figli di Don Bosco; è piuttosto la rilevanza della realtà "lavoro" nel contesto dell'umanità e della civiltà del nostro secolo, che spinge la congregazione ad essere il più possibile attuale. Il lavoro, sempre meno concepito in termini di "pondus diei" e sempre più liberato in prospettive di realizzazione umana (personale e comunitaria), è diventato perentoriamente e, almeno in certa misura, "irreversibilmente" perno "culturale" del mondo.

Possiamo continuare a parlare di "homo faber": a patto di renderci conto che attorno a lui ruotano come un sistema solare non solo le scienze e le tecniche, i viaggi interplanetari e cosmici, le esplorazioni nell'infinitamente piccolo e nell'infinitamente grande, le meraviglie e i rischi dei computers... ma anche tutto ciò che un tempo era esclusiva pertinenza del cosiddetto "umanesimo classico": nelle nuove dimensioni dell'informazione e della comunicazione sociale - se è vero che "il linguaggio è messaggio" (M.Mc Luhan) - il lavoratore "tecnico" incide fortemente nel comunicare; in ogni componente del tempo libero e fino alle professioni sportive le attività vanno strettamente collegate con la grande imprenditoria del lavoro; la vita umana intera, quella civico-politica e quella socio-economica in particolare, può ben dirsi condizionata dal mondo del lavoro in ogni sua pulsazione, come un organismo è regolato dai battiti del cuore... E via di siffatti esempi.

Qualsiasi piano di interesse e di intervento educativo, rispetto a giovani che nascono e vivono in questa realtà culturale, deve pertanto tenere conto oggi della rilevanza "centripeta" assunta dalla nuova realtà "lavoro".

AZIONE D'INSIEME

Ma questo sensibile problema non può costituire oggetto di riflessione isolata a livello di qualche appassionato cultore, o solitario realizzatore, o anche di gruppi di ricerca e sperimentazione a carattere "elitario".

Vero è che sono talora le stesse comunità a isolare e persino emarginare in proposito gli antesignani più sensibili e le punte di "avanguardia"; ma un autentico esito nel campo del lavoro non appare conseguibile se il problema non viene affrontato da una grande forza istituzionale, con azione di insieme e in modo sistematico, dove le opinioni possono anche essere molte e diverse (la molteplicità e disparità sono sempre ricchezza), ma la risultante dell'intervento è unitaria e concorde.

A proposito di che, non possono in particolare essere disattesi alcuni recenti documenti della congregazione salesiana, come gli "Orientamenti e direttive sui Centri di preparazione professionale" (ACS 1980 n.298), e lo studio sugli "Elementi di confronto per un Progetto educativo pastorale circa il mondo del lavoro" distribuito posteriormente dal Dicastero superiore per la Pastorale giovanile. L'attualità e importanza delle due proposte si evidenzia da sé: si tratta di rimeditare e tradurre in azione. Sottolinea nella prima don G. Vecchi, consigliere generale del Dicastero stesso: "A mantenere una armonica integralità giova il Progetto educativo; in esso il criterio espresso teoricamente diventa azione convergente degli educatori e giusta integrazione di contenuti e interventi". Non solo convergenza di educatori e azione d'insieme, dunque, ma anche pluralità e convergenza di "contenuti e interventi": dove la proposta prende uno sviluppo degno di speciale sottolineatura. Infatti...

OLTRE IL LAVORO LA PERSONA

Infatti non la potenza e centralità del lavoro nell'odierno insieme di vita costituisce per il salesiano la preoccupazione somma, perché l'uomo non può mai essere relegato in sottordine e a servizio del sistema. La persona umana e - per Don Bosco - la salvezza dell'uomo nel tempo e oltre il tempo resta il punto focale di ogni considerazione al riguardo; per cui l'importanza del lavoro non è fine a se stessa (o di un sistema) ma va a servizio della realizzazione umana. Proprio la crescita l'integrazione e la salvezza della persona, considerata come sbocco e sintesi di plurime convergenze, resta l'obiettivo principale del processo educativo.

Un progetto di educazione e di scuola che tenga conto di ciò avrà allora come fondamentali poli di riferimento la cultura e la professione; avrà cioè la preoccupazione di formare integralmente l'uomo, attuandone tutta la potenzialità materiale e spirituale e realizzando in lui tanto l'umanista e il cristiano come il cittadino e il lavoratore qualificato.

Giustamente è stato rilevato (convegno UPS sulla Scuola, 2-4 gennaio 1981) che "la scuola deve riuscire a instaurare con il mondo del lavoro un rapporto nuovo informato al criterio dell'integrazione per cui, mentre essa provvede alla formazione - anche professionale - di base, le aziende provvedano poi alla formazione (terminale) specifica sulla voro e mediante il lavoro".

Una premessa statuaria al riguardo i salesiani possono trovare fin dagli Atti del IV Cap. Gen. svoltosi ancora alla presenza di Don Bosco. Si programmava in esso integrità di formazione ("religiosa, morale, intellettuale, professionale") configurando perciò la scuola non come una quasi-azienda ma come "Centro educativo" (crr. CG IV, doc.4,p.18-22; cit. in ACS 1980 n.298). Troviamo in questa precisazione - commenta don Giovanni Vecchi - un primo caposaldo programmatico.

DIVERSE AREE CULTURALI

Di fronte all'intervento salesiano troviamo poi non solamente un mondo generico in attesa, ma concrete aree geografiche subito configurate in distinte aree culturali e in "mondi di lavoro" tra loro dissimili. Premesso che tutte le "persone umane" - giovani in testa - hanno il diritto di conseguire in tali aree il massimo della propria crescita e realizzazione, alla pari con le migliori e più progredite aree della terra (perciò è del tutto provvisorio ed equivoco parlare di un "terzo" e "quarto" mondo!) le situazioni concrete vanno tuttavia tenute presenti come punto di partenza. "Noi cerchiamo - si legge in ACS n. 298 - di adeguare le nostre iniziative ai bisogni dei più poveri; gli alti livelli tec-

nici possono essere una necessità in alcuni casi, in altri una tentazione..." E questo è - sempre secondo don Giovanni Vecchi - un secondo caposaldo programmatico.

Pur movendo da un Progetto educativo fondamentale, dove il fine di totale salvezza del la persona è ugualmente perseguito ovunque e per ognuno, sono dunque diversi i tipi e le gradualità di rapporto da instaurare con le culture, con le situazioni concrete, con gli stessi singoli soggetti: sempre però tenendo presente che è una formazione globale della persona, non solo "tecnicistica" come non solo "umanistica", quella che ci si richiede, per non ridurre i lavoratori a trovarsi "esuli" nel proprio ambiente. Privilegiare da un lato l'umanesimo potrebbe - in altre parole - isolare il lavoratore di fronte a esigenze tecniche, sindacali, ecc.; come privilegiare d'altro lato la professionalità potrebbe per contro diventare "gabbia" riduttiva del lavoratore (e bene lo sottolineò don Lorenzo Milani) rispetto alla "intellighenzia" all'imprenditoria, all'intero contesto culturale in cui il lavoratore opera e dialoga.

CONCORSO DI COMPONENTI

Alla formazione del lavoratore concorrono nel sistema salesiano tutti gli ambienti che la congregazione mette a disposizione dei giovani: dal Centro Giovanile all'Oratorio, dal cortile alla palestra, dalla Scuola alla Chiesa, dal "gruppo" alle attività più varie, libere e liberatorie... Si tratta di intervenire in ognuno di tali ambienti con la più opportuna e adeguata animazione, secondo esigenze programmate e da conseguire. È una conseguenza che il dicastero per la Pastorale giovanile trae da riflessioni che la congregazione salesiana ha fatto nel Cap. Gen. XXI (n. 183).

La vastità d'orizzonte in cui si colloca il lavoro umano - precisava il Capitolo - "rende interdipendenti le categorie sociali, determina le caratteristiche di un gruppo sociale, crea nuovi modelli culturali, forga un tipo d'uomo: è un potente fattore di sviluppo della persona umana. Perciò con l'espressione 'mondo del lavoro' noi ci riferiamo non tanto alla materialità del lavoro, quanto al lavoro come parte culturale e sociale..." La dimensione viene opportunamente richiamata e sottolineata dagli ultimi documenti del competente dicastero.

Ci sembra di cogliere qui la preoccupazione di preparare delle mentalità culturali (certo in linea "umanistica-tecnologica" e non solo in linea "umanistico-illuministica") che caratterizzino quasi una antropologia del lavoratore, più che non la partecipazione di attrezzare il bagaglio materiale di operatori specializzati, che oggi il progresso tecnico può di botto emarginare, dall'oggi al domani, come "superati". Si tratta come già si diceva, di porre le basi essenziali (anche tecniche, ma "aperte") per un decollo nel mondo del lavoro, mentre poi sarà l'azienda a "tecnicizzare" man mano, proporzionalmente alle esigenze del continuo (rapidissimo) progresso, gli operatori così preparati.

QUALI "SCUOLE PROFESSIONALI"?

Ovvio però che fin dalla sua fondazione la congregazione salesiana dedichi al mondo del lavoro e alla formazione tecnico-professionale dei giovani, particolari strutture con personale di specifica competenza. Con termine generico ci si riferisce alle "Scuole professionali". La realtà concreta elenca "Centri di Formazione professionale e di Addestramento per conseguire qualifiche di primo grado; Laboratori per l'avviamento al lavoro e per le attività di apprendistato nei vari settori produttivi; Istituti Professionali e Tecnici per il conseguimento di titoli professionali di secondo grado e che godono di certe autonomie nell'elaborazione di programmi e contenuti; Centri di Orientamento professionale e consultori giovanili; Pensionati e luoghi di incontro per giovani lavoratori; Centri giovanili a servizio di quartieri operai; Gruppi e Movimenti di animazione formazione e testimonianza collegati al mondo del lavoro... È via di siffatte strutture attuate o progettabili.

"Queste strutture con le relative persone che vi operano, pur diverse per modalità e finalità specifiche, sono impegnate nel promuovere un progetto alternativo di lavoratore (CG-21, 185) ispirato all'uomo cristiano che si realizza anche nella esperienza lavorativa". Così nel recente "Progetto per il mondo del lavoro" precisa il superiore dicastero salesiano. Ma proprio queste specifiche strutture non possono proporsi ovunque e sempre al medesimo livello tecnico, specie "al più alto", anche se è auspicabile che in tempi

più o meno brevi li possano raggiungere. Se l'intervento salesiano nel mondo del lavoro è uno "specifico" della congregazione, più "specifico" è il fatto che essa si preoccupi delle classi popolari e povere e, in esse, dei giovani più "poveri e abbandonati". Ciò significa essere presente in aree dove in mancanza di un' "aristocrazia sociale", non si può sostituire di botto un' "aristocrazia tecnico-professionale" che sarebbe destinata all'inerzia. I Paesi sottosviluppati esigono ancora una "professionalità popolare", anche di tipo artigiano e piccolo-industriale, che accompagni e promuova gradualmente la crescita della società lavoratrice.

Una buona griglia d'intervento, in questo caso, sta attenta a sintonizzarsi con l'ambiente e ad assumerlo dai livelli reali per portarlo - assieme a tutto il contesto sociale - ad auspicabili livelli ideali. In questo senso il Centro giovanile salesiano (nel suo complesso e nei settori dedicati al lavoro) programmerà interventi di insieme per influenzare al meglio sulla mentalità del luogo, promuovere la maturità personale e la cultura, diventando - come nel progetto di Don Bosco - il punto di riferimento dello sviluppo sociale dell'intero territorio.

ITINERARIO DI INTERVENTO

Uno sguardo più attento ai documenti (e l'orecchio aperto alle conversazioni) ci suggeriscono anche l'itinerario graduale che si propone per un intervento il più possibile efficace. Innanzi tutto l'operazione a livello locale da attuare nell'ambito delle ispezioni e della rispettiva area zonale. Poi l'operazione interispettoriale, generalmente nel contesto nazionale dove coincidono cultura interessi e strutture: tipico a questo proposito l'organismo che si profila dalla riflessione sulle scuole professionali di Spagna in occasione del centenario; o quanto già è avvenuto in Italia con il Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS) fortemente incisivo nel mondo del lavoro; e via dicendo per altre nazioni...

Una terza tappa dovrebbe programmare interventi per aree geografiche affini, che però non coincidono automaticamente con le aree continentali o - nel quadro salesiano - "regionali". Nessuno ignora, ad esempio, che in Europa esistono aree geografiche distinte, come esistono in America Latina e in Asia... E' peraltro asupicabile l'individuazione di elementi comuni di programmazione e di intervento, perché un popolo aiuti l'altro prima con l'interscambio e poi con la crescita parallela che non elimina le caratteristiche culturali (perchè è l'opposto della "colonizzazione") ma le valorizza in piani di programmazione concordata e reciproca...

Questo, tra l'altro, significa da un lato non provincializzare l'operazione chiudendola in ambiti territorialmente ristretti; d'altro lato esclude l'eccessivo allargamento a una "mondialità" lontana e teorica come tutte le "universalizzazioni", tanto astratte da non potere più essere efficacemente operative.

Conversazione raccolta da
Marco Bongioanni

QUESTO NUMERO DI "ANS"...

... Non è un "aperitivo".

Ci siamo resi conto che i materiali, accumulatisi in redazione tutti abbastanza urgenti, costituivano un numero insolitamente impegnato senza troppe concessioni a pagine più "leggere", come di solito alterniamo a quelle di proposta, ricerca, riflessione...

Il lettore vorrà comprendere che talora le circostanze scavalcano la volontà consueta e le scelte di metodo. D'altra parte ci rendiamo conto della ricchezza che offre un numero così aperto al dialogo con i dicasteri superiori e ai problemi che essi affrontano attualmente. Riteniamo perciò premiato in qualche modo il maggiore impegno richiesto al lettore.

Ci sembra che queste pagine possano servire, tra l'altro, anche come proposta per un riflessione comunitaria, più incisiva di una semplice lettura di "relax".

SOPRALLUOGO ALLE SORGENTI

Originale iniziativa della Famiglia salesiana di Francia e Belgio

Mentre la Spagna salesiana si prepara a organizzare, in concomitanza delle sue celebrazioni centenarie, un "pellegrinaggio della Famiglia salesiana iberica a Roma e Torino" (7-11 luglio 1981), ecco una esperienza analoga - organizzata molto bene e vissuta in profondità di spirito - da parte della Famiglia salesiana di Francia e Belgio.

Ci ha fornito i materiali p. Michel Mouillard, che ringraziamo per la cortesia, mentre ci scusiamo di aver dovuto privilegiare non le cronache ma lo spirito, e di aver dovuto condensare molto i materiali stessi, così ricchi di contenuti riflessioni proposte e di "Salesianità dinamica".

Questo "itinerario" non si trova sulle carte degli Enti del turismo. Non è costellato né di alberghi né di negozi né di guide ciarliere... Chi arriva in Piemonte, a Torino, e nella sua cintura più larga, deve di volta in volta riscoprirsela, quasi re-inventarsela, studiando su mappe geografiche ben dettagliate (perchè si tratta proprio di "minuzie") i luoghi del suo interesse. I "centri" storici di un risorgimento nazionale (e mondiale) sotterraneo, alternativo rispetto ai monumenti e ai palazzi ministeriali dell'antica capitale subalpina, stanno - a parte qualche grosso fenomeno - nei casolari sperduti, dentro i paesetti e le frazioni altrettanto sperduti, tra le colline che ondeggianno tanto omogenee, che il "turista" rischia di andare sperduto a sua volta...

I francesi lo hanno chiamato "Itinéraire aux Sources": itinerario ("Pelerinage" anzi: pellegrinaggio!) alle sorgenti. Si snoda all'insegna di nomi famosi in tutto il mondo - Giovanni Bosco, Maria Mazzarello, Domenico Savio... e altri ancora - ma devi individuarlo nelle radici popolari, nello spessore umano in cui quei nomi si sono incarnati e sono vissuti; devi altresì tracciarlo nella scia dei giovani che - fatte le tare del "progresso" - conservano ancora quegli stessi lineamenti e quelle stesse abitudini; nei paesani e nelle paesane che nonostante l'industrializzazione fanno ancora "comunità rurale", "cerchio territoriale" "abitudine culturale"; negli infiniti piccoli oggetti quoditiani, gli attrezzi rurali, il fienile, la mucca e la stalla, il pollaio la gallina e l'uovo, le api e il miele, il salice, il frutteto, l'abbeveratoio... le tante piccole cose che da sole dicono appena qualcosa, prese insieme dicono moltissimo, e tutto sommato creano (ancora oggi) l'atmosfera e il clima delle "sorgenti" per chi vuole cercarle e riscoprirle... Queste non balzano all'occhio come una scheggia di storia: bisogna attentamente indagarle e penetrarle, perchè Dio elegge cose piccole e banali, persino "stolte" agli occhi del mondo, per confondere la sapienza dei sapienti e burlare la prudenza dei prudenti... Ma esse sono lì. L'occhio indagatore, guidato dallo Spirito, sa scoprirlle, coglierne il senso, alimentare vita vocazione e missione... Nata e vissute in questo contesto, le personalità che hanno lasciato un nome hanno lavorato e dedicato la vita a questa gente, con essa e per essa... anche se poi il mondo intero se ne è appropriato e loro si sono appropriati del mondo. Fermiamoci per esempio ai soli pochi chilometri quadrati di Castelnuovo e della confinante Piovà: stanno lì le orme di un Cafasso, un Don Bosco, un Cagliero, un Massaia, un Savio, un Allamano... e i paesani conservano quello stesso sangue; quelle povere case sono le loro stesse case; quell'umile ambiente è stato e resta il loro ambiente; e sono ancora lì sprofondate le loro radici; e sul posto vivono tuttora le loro discendenze e parentele... Su tre o quattro chilometri appena di terra "carismatica".

La Famiglia salesiana di Francia e Belgio ha avuto una buona idea: ha organizzato i suoi rami:salesiani, FMA, VDB, Cooperatori, giovani amici si sono uniti e sono partiti insieme, a due riprese, per un "pelerinage aux sources" con l'entusiasmo di una esplorazione. Tornare alle sorgenti - hanno detto - "è stato riscoprire tutto quel mondo di cose antiche e nuove, nella profondità di un mistero ineffabile, vissuto tra Dio e quegli esseri umani calati nel preciso universo della loro epoca... è stato scoprire sopravvivenze permanenti, armonie accordate con i tempi nostri e con noi stessi che li viviamo... è stato l'incontro a due, in semplicità, dove ognuno di noi ha potuto confrontarsi con la trasparenza della santità che stava di fronte a interlocuire e interpellare... E' sta-

ta una non-fuga, senza sofisticare, senza sottovalutare, senza scartare nulla, abbiamo fatto un originale pellegrinaggio, un ritiro spirituale, un giro - perchè no? - turistico e gioioso ma spiritualmente attento alle orme, ai messaggi ai segni che hanno riempito i nostri sei giorni alle sorgenti".

E' un peccato non potere riprodurre per intero la "Guida" che ogni "pellegrino" aveva in mano e che si presenta piuttosto come una traccia di meditazioni. Sfogliamola in apertura, dopo l'introduzione e il programma generale. Gli itineranti hanno raggiunto Caselette, dove sono ospiti. Si tratta di dare un'impronta al viaggio. Prende la parola d. Linel, ispettore di Lione. Dice : "Il Signore ci chiede, attraverso le nostre costituzioni, di credere. Credere in certo qual modo anche alla geografia. Questi luoghi hanno dato il loro volto spirituale alla Società salesiana. Non c'è volto spirituale senza la base di un volto umano. I luoghi che vedremo, città, villaggi, frazioni, strade, piazze e naturalmente genti... hanno formato Giovanni Bosco. E oggi formano noi riproponendoci Giovanni Bosco ravvicinato. Siamo disposti a lasciarci formare? L'essenziale - almeno sotto un certo aspetto - è che ci domandiamo: per quale missione noi siamo nati proprio in questi luoghi?...".

Con un breve profilo storico, il testo-guida descrive il "Castello Cays" di Caselette e la vocazione salesiana dell'antico proprietario, già deputato al Parlamento subalpino. Di seguito, offre una pagina tratta dai venti volumi delle "Memorie Biografiche", la meglio adatta alla circostanza. Riflessione. Meditazione. Un metodo che si ripeterà per tutte le tappe dell'itinerario... Per la chiesetta di Castelnuovo dove "Giovanni Melchiorre Bosco" ricevette il battesimo, la prima comunione, la veste talare... Per il luogo dell'incontro tra Don Bosco e Domenico... Per Chieri piena di memorie che solo uno specialista come S. Caselle, sindaco e storiografo, poteva analiticamente offrire, dal piccolo Bar con il sottoscala per Giovannino, al solenne seminario dove "scoccano veloci le ore - dice la vecchia meridiana - per il cuore allegro"...

Castelnuovo e i paesi di Giovannino Bosco, dai Becchi a Capriglio, da Buttiglieri a Morialdo, e le vigne del Sussumbrino, e la cascina Moglia... Riva di Chieri, con i paesi e le memorie di Domenico Savio... Chieri stessa, con tutto ciò che rammenta i dieci anni che il giovane studente Bosco vi trascorse... Mornese e tutti i ricordi di Maria Domenica, alle sorgenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice... Infine Torino e Valdocco, dove confluiirono le linee dell'itinerario di Don Bosco e dove doveva per naturale conseguenza sboccare anche il pellegrinaggio "alle fonti".

Descritto così, a "giornate" e a grandi tappe, l'evento perde il suo spessore vitale, la carica umana e salesiana con cui è stato vissuto - per loro stessa confessione - dai partecipanti. Una sola, tra le tante suggestioni "sofferte": è stato più facile riscoprire Giovanni Bosco ragazzo e giovanotto negli ambienti naturali delle sue campagne, sui colli dove ancora crescono i vigneti e si respira l'atmosfera delle origini: là risuona sempre chiaramente l'eco sprigionata dalle memorie lungo tanti anni... A Torino invece e nella stessa Valdocco, molte cose sono cambiate. Gli edifici hanno invaso l'orticello di Mamma Margherita, e i cortili sui cui Don Bosco giocava tra ragazzi e giovani... Nuove strutture, la stessa vita della città moderna e industriale, creano un'atmosfera disincentata, allontanano i ricordi. Diventa più difficile perciò chiedere a queste pietre il pane dello spirito. Più difficile, ma non certo impossibile. Quindi bisogna penetrare al di là delle "sovrastrutture" e collocarsi in atteggiamento di ascolto e preghiera. A Valdocco non basta guardare, bisogna pregare: solo così si scopre, al di là della pietra, la vita e lo spirito; la vita dello Spirito...

Lo hanno riconosciuto gli itineranti. Lo hanno detto. Lo hanno anche scritto in impressioni registrare che condenseremo (ancora una volta, con il rammarico di non poter dire tutto) in poche righe significative. "Bisogna che questa proposta sia ripresa altre volte e offerta, di tempo in tempo, ai confratelli salesiani...". "Qualcosa del genere dovrebbe essere fatto per i nostri collaboratori laici, exallievi ed amici, giovani e parenti". "Ho un grande rammarico: di non avere potuto fare questa esperienza spirituale quando avevo vent'anni, all'inizio della mia vita religiosa...". "Dopo lo choc di questa scoperta ho potuto più facilmente interiorizzarmi e pregare...". "Positiva e interpellante espe-

rienza: ricchezza di scoperte a livello interispettoriale, molto originale...". "Felice scoperta di appartenere a una grande famiglia...". "Ho visto i segni della nostra vitalità alle sorgenti...". "E' stato un ritiro da adulti, senza danni di turismo e distrazioni...". "Ricchezza, in tempi di riconciliazione...". "Per me tutto è stato grazia...". "Don Bosco ci parla direttamente...". "Scoperta di Mornese... Scoperta di Chieri... perché se ne parla così poco?...". "Abbiamo capito che il nostro dinamismo e il vero rinnovamento del nostro essere si trova nel ritorno alle sorgenti...".



ORIUNDO DI CHIERI

Gli antenati di Don Bosco nel '700 abitavano a Chieri

La notizia. A Chieri, parrocchia di San Giorgio, sta sorgendo una chiesa che sarà dedicata a Don Bosco. E' la prima chiesa che la città consacra al santo, dopo 150 anni dalla sua venuta da Castelnuovo.

Per caso, la costruzione è sorta su terre che verso la metà del '700 erano coltivate dalla stessa famiglia Bosco (detta per soprannome "Boschetto"). Essa abitava allora a Chieri, nella medesima parrocchia di San Giorgio.

Sono curiosità che apprendiamo da una ricerca dello storico Secondo Caselle, già sindaco della città e appassionato cultore delle sue memorie. Dopo "Cascinali e contadini in Monferrato: i Bosco di Chieri nel secolo XVIII" (ed. LAS Roma, 1974), lo studioso ha fatto e va facendo altre interessanti ricerche toponomastiche e storiche riguardanti Don Bosco, il suo tempo, il suo ambiente...

E' una scelta felice quella del Curato di S. Giorgio, don Adolfo Ferrero, di dedicare la costruenda Chiesa succursale in strada Andezeno, a san Giovanni Bosco.

Questa preferenza può essere motivata da due fattori:

— il ceppo dei Bosco, da cui ebbe origine don Bosco, è chierese e gli appartenenti alla sua famiglia furono, per generazioni, parrocchiani di S. Giorgio; risulta che fin dalla prima metà del 1600 erano massari alla cascina Croce di Pane, poco distante dal bivio di S. Anna, allora proprietà dei Padri Barnabiti.

Nel 1724, il trisavolo di Giovanni Bosco, Gio' Pietro, con la sua patriarcale famiglia composta da 12 persone oltre un vaccaro, si trasferiscono alla cascina di san Silvestro, prebenda della prevostura di S. Giorgio, attualmente proprietà della famiglia Giordano, e per 27 anni lavorano quei campi e pascolano il loro bestiame su quel probabile terreno ove oggi sta sorgendo la nuova chiesa che verrà dedicata al Grande discendente.

Il ceppo chierese dei Bosco è anche documentato dalle spose che entrarono a far parte di quella famiglia. All'inizio del 1600 si trova una Ronco Giovanna, alla metà e fine dello stesso secolo, Margherita Fasano e Anna Odorino, nel 1700, Maria Masera e Cecilia Dassano, bisnonna di don Bosco, le quali erano iscritte alla Compagnia del «Corpus Domini» della Chiesa di San Giorgio.

Il nonno di don Bosco fu figlio primogenito di Filippo Antonio; nacque a S. Silvestro il 16 settembre 1735, orfano di padre da circa tre mesi, per cui gli venne imposto il nome di Filippo Antonio in sua memoria. La madre Cecilia Dassano abbandonò suo figlio all'età di quattro anni, ai Bosco e contrasse nuovo matrimonio il 23 dicembre 1739 nella parrocchia di san Giorgio con Matteo Berruto, vedovo con quattro figli e prese dimora nella sua cascina a Pino Torinese.

Negli ultimi otto anni di permanenza alla cascina S. Silvestro i Bosco furono provati da numerosi lutti: nel 1744 muoiono due cuginette del nonno di don Bosco, figlie dello zio Vincenzo; nel 1747 la cugina Domenica figlia dello zio Francesco il quale nel 1748 perde anche la moglie Maria Masera; muore la moglie dello zio Vincenzo ed infine nel 1748 e 1751 il nonno Gio' Pietro e la nonna Anna, i quali vengono seppelliti nel cimitero parrocchiale di san Giorgio.

La cascina di san Silvestro era troppo piena di funesti ricordi, e i pochi superstiti la abbandonarono nel 1751, certamente nel periodo di S. Martino.

Il trasferimento di Gio' Francesco Bosco e della sua famiglia a Castelnuovo poté essere motivato da considerazioni realistiche. Da anni dimorava colà in discrete condizioni economiche un fratello del defunto Gio' Pietro, capo famiglia alla cascina san Silvestro.

Con i propri figli, Gio' Francesco, condusse il nipote orfano, Filippo Antonio, futuro nonno di don Bosco che allora contava 16 anni, il quale dalla cascina di san Silvestro di Chieri alla frazione di Morialdo di Castelnuovo d'Asti, contadino analfabeto, nei suoi 72 anni di esistenza porterà avanti la progenie dei Bosco con il buon senso e la tenacia dell'agricoltore piemontese.

Coincidenza singolare. A ottant'anni da quella partenza da S. Silvestro, nel novembre 1831 avrebbe fatto il suo ingresso a Chieri un nipote di Filippo Antonio, per iniziare gli studi, Giovanni Bosco, anch'egli sui sedici anni e orfano di padre.

L'anno prossimo sono precisamente centocinquant'anni da che avvenne questo fatto, e questo credo sia il secondo fattore che ha determinato la scelta della dedicazione del nuovo tempio, che auguriamo possa entrare in funzione al servizio dei fedeli, proprio con questa scadenza.

4 novembre 1831. E' una terza giornata

dell'«estate di San Martino», e Giovanni Bosco, insieme al suo coetaneo Giovanni Filippello, incontrato sulla piazza di Castelnuovo, fa a piedi il viaggio fino a Chieri. Lungo la strada Giovanni si confida con l'amico: parla dei prossimi studi, racconta le vicende passate, i tentativi fatti.

Durante la sosta in quel di Arignano, il Filippello gli dice: «Vai solo ora a studiare in collegio, e sai tante cose? Presto diventerai parroco!».

Giovanni diventa serio:

— Sai cosa vuol dire essere parroco? Hai degli obblighi gravissimi. Quando si alza da pranzo o da cena, deve riflettere: io ho mangiato, ma i miei fedeli si sono sfamati? Ciò che ha deve dividerlo con i poveri. Caro Filippello, io non accetterò mai di essere parroco. Voglio consacrare tutta la mia vita ai giovani».

Fecero il loro ingresso dalla strada Andezeno per portarsi alla pensione Lucia Matta, in piazza S. Guglielmo; poco tempo dopo fu raggiunta da Mamma Margherita, la quale deponendo ai piedi i sacchetti di cereali: «Qui c'è mio figlio, le disse; qui c'è la pensione. Io ho fatto la mia parte, mio figlio farà la sua, e spero che non sarete malcontenta di lui». E commossa, ma piena di gioia, se ne ritornò alla sua cascina a Morialdo.

Da Lucia Pianta vedova Matta lo studente Giovanni Bosco troverà ospitalità per i primi due anni scolastici 1831-23 e 1832-33; nella stessa piazza S. Guglielmo troverà il suo direttore spirituale, can. Maloria e una occupazione in un laboratorio da falegnami ove occuperà il suo tempo libero dopo lo studio.

Durante il terzo anno di scuola pubblica, Giovanni Bosco fu in pensione dal fratello della vedova Matta, Pianta che in quell'anno aveva aperto un caffè in via Palazzo di Città ed in cambio dei servizi che lo studente prestava nel locale e al bigliardo gli venne concesso dai Pianta un giaciglio nel sottoscala ed

un piatto di minestra due volte al giorno.

L'ultimo anno di ginnasio, dopo la chiusura del caffè, Giovanni Bosco, ventenne, trovò pensione presso il sarto Tommaso Cumino, di fronte alla Casa San Antonio, alloggiando in un seminterrato.

Altri sei anni di studio li trascorse nel Seminario Arcivescovile (S. Filippo).

Nella nostra città don Bosco visse quei che furono chiamati « Anni verdi a Chieri »; in quei dieci anni si compì la sua maturazione spirituale ed intellettuale, che nel disegno della Provvidenza, gli servirà ad ingigantire l'albero che si estenderà in tutti i continenti e produrrà quei copiosi frutti in favore di tante giovani generazioni..

Nel suo primo sogno, a nove anni, la « Donna di maestoso aspetto » gli disse: « Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare, renditi umile, forte, robusto ». A Chieri, Giovanni Bosco, seguì il consiglio della « Signora », si preparò nell'umiltà, per una salda formazione spirituale per rendere più forte e robusta la sua fede.

Per tanti stupendi ricordi, lasciati da don Bosco in quei dieci anni che visse nella nostra città, prima come studente, poi chierico, ed in considerazione dell'opera che da oltre un secolo svolgono le Figlie di Maria Ausiliatrice ed i Salesiani per l'educazione cristiana e civile di tante giovani generazioni, nei tempi passati si era più volte ventilata l'idea

di far erigere su una piazza di Chieri un monumento al Santo (giugno 1929 e aprile 1934, in occasione della Beatificazione e della Canonizzazione); l'antica aspirazione degli anziani chieresi viene in questo periodo realizzata dal Parroco di S. Giorgio con l'edificazione di un monumento che non è una fredda scultura di una pietra o la fusione di un bronzo, ma un monumento vivo di fede e di pietà, ove generazioni potranno ricevere quella catechesi per cui don Bosco ha dedicato la sua esistenza.

Secondo Casello



ECUADOR - L' "ORCHIDEA SALESIANA" DIVENTA FRANCOBOLLO

L'orchidea "Scuticaria Salesiana" è stata scelta come soggetto per un francobollo oggi in circolazione nell'Ecuador. Questa particolare varietà è stata selezionata dal missionario padre Angelo Andreetta, che anni fa l'aveva presentata all'"Esposizione internazionale delle orchidee" di Medellin, e l'aveva vista premiare col primo premio e diploma di merito botanico. Padre Andreetta ha lavorato a lungo in Bomboiza nell'Oriente Equatoriano, fra gli indios Shuar, e oltre che coltivatore di anime è diventato anche esperto coltivatore di orchidee. Negli anni di residenza a Bomboiza ha realizzato un orto botanico che lo studioso José Strobel ha definito "paradiso delle orchidee". Prima di lui gli Shuar non si interessavano dei fiori, dato che "non si possono mangiare né bere". Ma a poco a poco hanno imparato dal missionario ad averli in simpatia, e ora con le orchidee adornano le loro casette.

Don Andreetta conosce tutti i segreti di queste piante, sa combinare incroci e ottenere nuove varietà: alla prima da lui ottenuta ha dato il proprio nome, ad altre il nome di suoi amici, e questa l'ha chiamata semplicemente salesiana.

Di recente l'Ecuador ha dedicato alle orchidee una riuscita serie di francobolli, e ha assegnato al bell'esemplare salesiano il valore di sucres 10,60 (pari a quasi 400 lire) della posta aerea. (BS. It.)



UNIVERSITÀ SALESIANA - PEDAGOGIA E PASTORALE DELLA SCUOLA

Un "Corso annuale di pedagogia e pastorale della scuola, realizzato dalla Facoltà di Scienze dell'Educazione, si svolgerà presso la sede romana dell'UPS nell'anno accademico 1981-1982. Questa iniziativa - si legge nel dépliant di presentazione - intende "rispondere alle numerose sollecitazioni che provengono dalla Chiesa e dalla società": nel contesto dell'attuale trasformazione dei processi educativi, da ogni parte si sollecita "la scuola, e in particolare quella cattolica, a un profondo rinnovamento didattico, educativo e pastorale".

Destinatari del Corso sono "quanti operano nelle istituzioni scolastiche e nella formazione tecnico-professionale: insegnanti, coordinatori, animatori, consulenti; siano essi sacerdoti, religiosi o laici". Si richiede però che "abbiano operato almeno per tre anni nella scuola, e che intendano impegnarsi in futuro a promuoverne lo sviluppo". Lo scopo perseguito dal Corso è di aiutare costoro a "compiere una riflessione sistematica sulla propria esperienza, a individuare i problemi chiari che vi emergono, ad approfondire documenti significativi della Chiesa e della società".

Il Corso si articola in due semestri con circa 180 ore d'impegno di lavoro ciascuno, e richiede la frequenza regolare alle varie iniziative. La partecipazione perciò "non è compatibile con altre attività che impediscano la frequenza". Al termine verrà rilasciato un attestato di partecipazione. Informazioni e iscrizioni presso Segreteria generale dell'UPS, piazza dell'Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma (tel. 06/81.84.641).



UNA VITA PER L'INDIA

Antonio Alessi intervistato da Antonio Alessi

No, non si tratta di un'auto-intervista. Le domande sono fatte da un reporter che curiosamente ha lo stesso nome dell'intervistato, essendo suo lontano parente. Il padre Alessi che gli risponde ha 75 anni, si trova in India dal 1925, celebra quest'anno il suo 50^o di sacerdozio. Di questo grande missionario l'intervistatore ha scritto un brillante profilo dal titolo "Una vita per l'India" che presentiamo in questo condensato.

- *Hai trascorso 56 anni di vita in India e Birmania, lavorando in tutti i settori dell'apostolato missionario, puoi fare un bilancio della tua vita e della tua attività?*

- Solo Dio può giudicare il valore di una vita e le opere che uno riesce, con il suo aiuto, a realizzare. Posso solo dire che non lo ringrazierò mai abbastanza della vocazione missionaria. La mia è stata una vita entusiasmante, sempre. Da chierico, da sacerdote, da superiore, da umile gregario. Se potessi rinascere, chiederei di poter rifare quello che ho fatto, anche se mi sforzerei di impegnarmi con maggiore slancio, generosità ed entusiasmo.

- *Una delle accuse che si fa ai missionari è di avere alterato la vita, le abitudini delle tribù primitive che vivevano ancorate nella preistoria.*

- Non abbiamo alterato, ma migliorato le loro condizioni economico-sociali, igienico-sanitarie. Abbiamo aperto centinaia di scuole dove non ne esisteva alcuna: molti di questi primitivi, destinati a rimanere analfabeti, cervelli lavati, sono ora abili professionisti, laureati, dirigenti nei governi locali. Abbiamo migliorato il loro tenore di vita, introducendo nuove culture, rendendo più confortevoli le loro abitazioni; aperto dispensari e ospedali, diffondendo l'uso di medicinali per combattere le molte malattie che minacciavano la vita di quelle popolazioni: malaria, dissenterite, colera, vaiuolo...

- *Ma tutto questo ha mutato il loro sistema di vita, distrutto usanze tribali e tradizioni culturali che per gli etnologi rappresentano valori intoccabili?*

- So che molti vorrebbero che gli indigeni, particolarmente le tribù che conservano ancora intatti valori etnici, fossero chiusi in parchi, specie di giardini zoologici, per restare oggetto di studio e di curiosità, dimenticando che bisogna, sempre e ovunque, difendere e rispettare la dignità della persona e che l'uomo, ogni uomo, tende per sua natura a progredire, a migliorare il proprio tenore di vita.

Chiedo a te e ai facili detrattori dell'attività missionaria, se dare un pezzo di saponcino, curare una ferita che minaccia cancrena, procurare cibo a chi sovente era costretto a cibarsi di foglie e radici di alberi, offrire la possibilità di coprirsi per ripararsi dal freddo e difendersi meglio dai rovi e dalle spine pungenti, quando camminano nella foresta, sia contrario ai diritti della persona.

- *Concretamente, cosa avete fatto per rispettare le tradizioni, i valori delle popolazioni con cui siete venuti a contatto?*

- Abbiamo studiato le loro lingue, scrivendo grammatiche e testi per mantenerle vive e offrire ai giovani delle diverse tribù, la possibilità di conoscerle e parlarle. Abbiamo accettato e fatti nostri tutti gli usi e costumi delle varie tribù che non fossero contrari alla legge naturale. I loro canti, le loro danze, il folclore di cui sono così ricche queste popolazioni, sono oggi parte integrante delle stesse manifestazioni religiose che scandiscono il ritmo della loro vita: nascita, matrimoni, funerali, attività sportive e ricreative.

Ci siamo solo sforzati di correggere certi comportamenti dannosi alla pacifica convivenza. I "Naga" per esempio, convertendosi al Cristianesimo, hanno abbandonato la loro occupazione preferita: uccidere tutti i nemici dei villaggi con cui erano in lotta, tanto da essere noti come "taglitori di teste". In alcuni luoghi abbiamo difeso la dignità e i diritti della donna, rifiutando che fosse trattata come oggetto di acquisto, costret-

ta sovente a sposare un uomo che non aveva mai conosciuto, venduta magari quando era ancora bambina.

- Un'altra accusa che vi si fa, è di essere stati dei grandi "battezzatori", preoccupati solo di fare proseliti, distruggendo credenze e riti che affondavano nei millenni?

- E' un'accusa che in parte accetto volentieri, anche se devo premettere che nessuno mai è stato costretto con la forza, l'inganno o con aiuti materiali, ad accettare la fede. Ovunque ci siamo limitati a presentare e testimoniare con la nostra vita, il messaggio cristiano, perchè riteniamo sia l'unico, che risponde, oggi come sempre, a tutte le esigenze della persona umana, capace di risolvere tutti i problemi dell'individuo e della collettività.

Nella nostra attività culturale, assistenziale, sanitaria, caritativa, come hai potuto constatare viaggiando attraverso tutta l'India salesiana, non abbiamo mai dato distinzione di razza, lingua o religione. Il missionario ama tutto l'uomo, ogni uomo, perchè vede in ognuno di essi un figlio di Dio, un fratello di Cristo. Per fare qualche esempio, avrai notato come in tutte le nostre scuole la grande maggioranza degli allievi sono indù, musulmani, parsi, buddisti, animisti...

La distribuzione caritativa che facciamo ogni sabato qui a Bombay viene data a migliaia di poveri, tutti non cristiani!

- Ancora un'accusa, raccolta da diverse parti. Visitando le opere salesiane, particolarmente alcune chiese grandiose come la cattedrale di Shillong, di Madras, il santuario di Maria Ausiliatrice qui a Bombay, ci si domanda: perchè sprecare somme enormi in questi edifici, mentre accanto milioni di persone vivono in baracche indegne di esseri umani?

- A parte che devolvere questo denaro per costruire case, non avrebbe certo risolto il problema dei senza tetto, penso che la stessa accusa si dovrebbe rivolgere anche ai nostri antenati, che, nei secoli passati, hanno innalzato stupende basiliche, a testimonianza della loro fede e pietà.

Ma qui in India c'è anche un altro motivo: avrai osservato la grandiosità dei templi indù, buddisti, musulmani. Il popolo, pur vivendo nella più tragica povertà, vuole che i luoghi di culto siano più ricchi e sontuosi possibile. Non avrebbero alcuna stima di una religione, che avesse come edificio consacrato alla divinità una catapecchia. Essi offrono a Dio sempre il meglio di quello che possiedono!

- Viaggiando attraverso l'India, ho constatato la stridente, drammatica situazione sociale di una minoranza che vive in condizioni di grande agiatezza, accanto a una stragrande maggioranza in condizioni di estrema miseria e ho pensato che forse aveva ragione Carlo Marx quando afferma: "La religione è l'oppio dei popoli". Che ne dici?

- Anzitutto è in forza di questa profonda religiosità che l'indiano, ricco o povero, accetta questa situazione con una specie di fatalismo. Chi sta bene, non si cura del povero. Se Brahma (il loro Creatore) li ha voluti così, essi dicono, è per espiare qualche colpa commessa in esistenze precedenti e noi non possiamo giudicare o andare contro la volontà di Dio. Per lo stesso motivo il povero non si ribella, subisce questo stato di intollerabile ingiustizia, secondo i nostri parametri.

Proprio in questo si vede l'abisale differenza tra il messaggio di Cristo e le altre religioni. Avrai notato, particolarmente nel nord-est, ove abbiamo avuto il maggior numero di conversioni, quale miglioramento sociale ed economico si sia realizzato in mezzo a quelle popolazioni. Altrettanto è avvenuto nel Chota Nagpur (India centrale), ove lavorano i padri Gesuiti. Così nella zona di Goa e nel Kerala all'estremo sud dell'India, ove i cattolici arrivano al 30% della popolazione, non avrai notato questi stridenti contrasti.

- Credi possibile che l'India possa uscire dallo stato di arretratezza in cui si trova?

- In tutti i paesi l'avanzata del progresso è inarrestabile, ma in India è più lenta di qualsiasi altra parte. Ci vorranno decine di anni e sforzi enormi prima di uscire da questa situazione, resa più drammatica dall'aumento della popolazione: oltre 10 milioni ogni anno. Solo due fattori potrebbero cambiare rapidamente la situazione: o una rivoluzione violenta che distrugga queste disuguaglianze sociali, abolisca le caste e alcune credenze re-

ligiose: ma questa violenza non me la auguro, perchè certo comporterebbe l'uccisione di milioni di persone; oppure la diffusione del messaggio cristiano che, tutelando la dignità e i diritti di ogni uomo, garantisca a tutti quanto è necessario allo sviluppo della sua personalità. E' chiaro che io posso solo optare per questa seconda ipotesi.

- *A proposito delle caste, è vero che, malgrado l'abolizione ufficiale, esse sussistono ancora?*

- Come sai, furono abolite con la "Costituzione" del 1946, che riconosce l'egualanza fra tutti i cittadini; ma si tratta di una istituzione che risale alla più remota antichità e non basta sicuramente una legge per cambiare mentalità, per cui sono ancora profondamente sentite, almeno in alcuni stati. Le caste si dividono in quattro grandi gruppi: i bramini (la casta sacerdotale), i guerrieri, i mercanti, ultimi i contadini. Poi ci sono i "fuori casta", gli "intoccabili" o "paria", coloro che non avevano nessun dignità e nessun diritto, tanto che un tempo, passando per la strada, dovevano lanciare un grido, per avvertire quelli di casta della loro presenza contagiosa.

Il grande apostolo dei fuori casta, fu il Mahatma Gandhi, che, con uno dei suoi "digiuni a morte", ottenne che tutti i paria, da lui chiamati "harijan" (figli di Dio) avessero pieni diritti come gli altri uomini.

- *Come mai, dopo quasi un secolo di dominazione inglese, l'India non ha accolto i valori della nostra civiltà occidentale, anzi oggi più che mai si riscontra una barriera tra il nostro mondo e quello orientale: islamico indù, buddista?*

- Sono due civiltà, due concezioni di vita diverse e sotto molti aspetti, diametralmente opposte. Il mondo occidentale fa leva sull'avere, sul possesso e godimento di beni materiali; quello orientale invece sui valori morali, religiosi, spirituali. Per questo c'è sempre stata una forte resistenza, accentuata ora con la rivolta del mondo islamico, dall'Iran al Pakistan, contro i modelli di vita dell'Europa e dell'America. Anche coloro che per ragioni di studio o di affari, vengono a contatto con l'occidente, ne riportano generalmente impressioni negative. Faccio un esempio: la moda procace, il nudismo dilagante, il libertinaggio tra uomini e donne, non trovano seguaci in India. Nessuna donna orientale accetterà mai di partecipare all'elezione di "Miss mondo" esibendosi in quei costumi succinti; l'ateismo l'edonismo non hanno cittadinanza nel mondo orientale e

PADRE ALESSI. Una volta lo vidi piangere. C'erano due-tremila poveri davanti alla Chiesa di Maria Ausiliatrice a Bombay in attesa di una rupia, di un tozzo di pane, e p. Alessi li guardava fisso, con gli occhi grondanti di lacrime. "Guardi - mi diceva - sono tutti nostri fratelli e Cristo è morto anche per loro: eppure c'è ancora questa differenza tra loro e noi... perchè non tutti capiscono che non c'è né ricco né povero, né padrone né servo, né occidentale né orientale, ma siamo tutti figli dello stesso Padre". Santa lacrime di p. Antonio, che irrigano il suo campo missionario da 56 anni...

Nato a Nove (Treviso) il 27 aprile 1906, a 14 anni entrò come aspirante nella casa salesiana di Faenza, a 19 anni partì per l'India ove fu consacrato sacerdote il 26 aprile 1931 a Shillong. Per 13 anni missionario itinerante nella vallata del Brahmaputra (Assam); dal 1939 al 1951 fonda e dirige, nel turbine della guerra, la nuova missione salesiana della Birmania; dal 1952 al 1956 viene nominato ispettore, responsabile delle missioni salesiane dell'India, a Calcutta e Gauhati; dal 1965 al 1978 direttore e animatore di vocazioni religiose nello stato del Maharashtra; dal 1978 in servizio, a tempo pieno, nel santuario di Maria Ausiliatrice a Bombay e nelle opere caritative per i più poveri della grande metropoli. Ritorna in Italia, per celebrare il 50.mo di sacerdozio dopo 56 anni di apostolato missionario in India e Birmania.

L'INDIA. La "patria adottiva" di p. Alessi conta 650 milioni di abitanti in 30 Stati federati. Mosaico di stirpi lingue costumi e credenze, l'India ha diffuso importanti filosofie e antichissime religioni nel mondo: si pensi all'Induismo e al Buddismo con i loro valori di pazienza coraggio docilità e assoluto rispetto per la vita (umana e animale) prima di violare la quale un Indù morrebbe di fame. Il Cristianesimo è "nativo" in India quanto quello di Gerusalemme Atene e Roma. A portarvelo fu S. Tommaso apostolo. La Chiesa indiana (10 milioni di credenti) ha una propria gerarchia (100 vescovi c.) I Salesiani, presenti dal 1905, sono oggi oltre 1.300 in maggioranza indiani con 156 opere divise in 5 Ispettorie.

se hanno qualche proselita, sono guardati con disprezzo e commiserazione. Ti assicuro che noi occidentali abbiamo ben poco da insegnare sul modo di comportarsi a questi popoli, molto invece da imparare.

- Qual è stato il ricordo più doloroso o il dispiacere più grosso che hai provato durante il tuo lungo soggiorno in India?

- Tra tanti ricordi lieti, non mancano anche quelli tristi, come la morte di meravigliosi confratelli, caduti sul campo delle loro fatiche: l'impossibilità di rispondere alle accorate richieste di sacerdoti e catechisti, che ci giungevano da ogni parte: interi villaggi che desideravano abbracciare la fede; ma sicuramente il ricordo più doloroso che si rinnova sempre, è la visione tragica di milioni di fratelli: donne, vecchi, bambini, affamati, sofferenti, lebbrosi, che ti chiedono aiuto, che vorresti soccorrere perché sai, credi che Cristo vive in loro, e non puoi, perché gli aiuti, che ricevi da persone buone e generose, sono limitati e il numero di chi soffre è immenso.

- E quale la gioia, la soddisfazione più grande in questi lunghi anni di apostolato sacerdotale?

- Anche queste sono state tante: la gioia di salire ogni giorno l'altare per la più grande offerta, la Vittima divina, per la Chiesa e la salvezza di tutti gli uomini; la gioia di perdonare nel nome e con l'autorità di Dio; di generare alla vita soprannaturale dello spirito, con il Battesimo, milioni di fratelli, che prima vivevano nelle tenebre del paganesimo, succubi di religioni alienanti e terrorizzati... Ma la soddisfazione più grande, il ricordo più caro, è stata la formazione di vocazioni religiose, apostoliche, missionarie; un lavoro al quale ho sempre consacrato il meglio delle mie energie.

Mentre in quasi tutto il mondo si nota un calo di vocazioni, qui in India, ne abbiamo a sufficienza per rispondere a tutte le esigenze della Chiesa locale e anche per mandarne in aiuto ad altri paesi.

Quando siamo arrivati, eravamo un gruppo sparuto di missionari, ignoranti della lingua, usi e costumi... Dopo neppure 60 di apostolato, siamo attualmente 1.350 salesiani, quasi tutti indigeni, che lavorano in ben 5 ispettorie, che vanno dall'estremo nord all'estremo sud. Al nostro arrivo nell'Assam non vi era nessuna diocesi, oggi ne esistono cinque e tutte con clero autoctono: i cattolici da 5.000 superano ora i 400.000. Quest'anno ben 121 giovani indiani stanno facendo il loro noviziato e cosa anche più consolante, durante la recente visita del Rettor Maggiore, 42 confratelli indiani hanno fatto domanda di andare in missione. Di questi, 15 (tre per ogni ispettoria) sono già partiti o si accingono per partire per l'Africa. Ci può essere gioia più grande al pensiero che altri hanno raccolto dalle nostre mani la fiaccola della fede per portarla in continenti lontani?!

- Qualche rimpianto per la famiglia che hai lasciato, per il mondo occidentale da cui ti sei staccato, per la vocazione che hai abbracciato?

- Quando a 14 anni decisi di andare con Don Bosco e a 19 anni sono partito per le missioni dell'India, ero deciso a rimanere sempre con lui, a dare tutto per diffondere il messaggio cristiano in questo paese che sarebbe diventato la mia seconda patria. Non ho mai avuto ripensamenti, né mi sono mai pentito delle scelte operate. E' vero, da giovani ci si riempie la fantasia di desideri, di sogni, ma servono per realizzare il grande ideale che porti nel cuore, a dare certezza, coraggio, audacia per attuare il meraviglioso progetto di mettere la tua vita a servizio degli altri. Solo una grande carica di ottimismo, di entusiasmo, oltre naturalmente l'aiuto di Dio, ti rende capace di superare prove e difficoltà, accettare rinunce e sacrifici, per tendere a quell'amore assoluto che osa tutto, affronta tutto, dona tutto, per offrire agli altri il bene supremo della fede. "Nessuno, ha detto Gesù, ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri fratelli!". E' veramente bello, vivere e morire per i più poveri, per i più bisognosi!

- Che messaggio vorresti trasmettere ai giovani d'oggi?

- La vita è meravigliosa! Vivetela intensamente! Vivetela gioiosamente! Rifiutate ciò che è facile, meschino, borghese: il denaro, il piacere, l'egoismo, la gloria effimera di un giorno... Puntate su grandi ideali: una vita senza ideale, è come un giorno senza sole, un fiore senza profumo, una casa senza bimbi... So che vivete un momento storico difficile, immersi in una civiltà materialista, sia quella dell'imborgheamento capitalista, co-

me quella dell'indottrinamento marxista, affascinati ora anche da un'attrattiva pseudo-eroica della violenza, non importa se di matrice rossa o nera... Vorrei scongiurarvi: cercate più in profondità, scavate nell'interno del vostro cuore: vi incontrerete con Cristo, il vero liberatore, l'unico salvatore dell'uomo!

Non sciupate le vostre energie, la forza creatrice che ognuno di voi possiede, in grette ambizioni, volgarità, piccoli piaceri che durano un istante e lasciano un vuoto immenso e una grande amarezza. Apritevi ai grandi ideali dell'uomo, per realizzare la giustizia; per liberare l'uomo, ogni uomo, da ogni forma di violenza, oppressione, ingiustizia.

E se vi sentite coraggiosi, aperti, generosi, rispondete anche voi "sì" al Cristo che continua a chiamare: "Vieni seguimi!".

Antonio M. Alessi

SCAFFALE ANS

BUON GIORNO. Insegnamenti ed esempi di S. Francesco di Sales. Diario sacro estratto dalla vita e dalle opere del santo a cura delle Visitandine di Roma.

Opera completamente rinnovata da A. Archenti e A. Pedrini (sdb). Edizione extracommerciale Esse-Gi-Esse, Casa Generalizia dei Salesiani, via della Pisana 1111 Roma 1981, pag. 398.

"... Francesco di Sales è un educatore singolare di perfezione, e le sue opere sono tutte pervase di quella pedagogia che, due secoli appresso, Don Bosco ha saputo mirabilmente e prodigiosamente imprimere non più sulla carta, ma nella Società da lui creata a salvezza della gioventù, e da lui battezzata con il nome di Salesiana appunto per indicare ai futuri Soci la sorgente alla quale riattergerla a quando a quando per averla sempre abbondante e vitale".

Queste parole del Servo di Dio don Filippo Rinaldi (cf. ACS 23.1.1924, pag.175) potrebbero essere la miglior prefazione o presentazione del libro, che vede la sua ristampa dopo circa 50 anni! La diligente opera delle Visitandine di Roma - debitamente ritocata - comporta alcune novità. Fu curata anzitutto la forma della lingua italiana, lavoro che ha richiesto d'altra parte il diretto confronto con l'originale francese (Ouvres d'Annecy: 26 volumi); le citazioni riportate danno la possibilità di rifarsi ai vari passi per eventuali ampliamenti del pensiero "salesiano"; i brani biografici dell'Année Sainte - la cronistoria della Visitazione di Annecy - sono stati scelti in maniera più appropriata per avere una panoramica della vita del Santo; in fine viene offerta una breve indicazione bibliografica di opere recenti. La dottrina del Santo di Sales, nella sua compagine armoniosa e ricca di immagini, si presenta più che mai attuale e in particolare rapporto con le innovazioni ed esigenze richieste dal Vaticano II per la comunicazione del suo messaggio vivo e incisivo. E' il Santo dell'umanesimo devoto ed ottimista che si adegua perfettamente alla stessa spiritualità di Don Bosco. Ognuno di noi riceverà ogni mattino il BUON GIORNO dal Santo Patrono, un saluto veramente augurale! Quel saluto che in forma colloquiale, anche scrivendo, egli soleva inviare a tante anime assetate di Dio!

A.V. *Ispirazione cristiana e partecipazione. Note di una esperienza per un intervento nella scuola.* Ed. LDC, Torino Leumann 1980. Pagine 112, lire 2.200.

Suggeriamo questa "raccolta di materiali" nati ed elaborati in seno a un gruppo ("Gruppo Confronto") tutt'ora impegnato in esperienze di impegno nella scuola. I documenti-base proposti nella prima parte del volume, vengono analizzati nella seconda in riferimento agli atteggiamenti degli studenti. Evidentemente l'esperienza è un modulo, repetibile in maniera diversa in diversi territori, situazioni, nazioni... L'obiettivo del volume è intanto di porsi come occasione di riflessione per quanti stanno vivendo sulla propria pelle le linee emergenti da questo lavoro, perché le prime affermazioni non illudano e le nuove difficoltà non scoraggino; di provocazione verso quanti operano a livello sociale o scolastico, perché ci si scuota dal torpore culturale e si rifiuti una logica di ideologizzazione e di scontro, incapace di dare spazio ai reali problemi di contenuto; di proposta a quanti non hanno ancora rinunciato al positivo significato della partecipazione, perché diano concretezza, funzionalità, organicità alla loro speranza.

DIDASCALIE - FOTOSERVIZIO

1 - Volto dell'Africa. Malinconia. O forse "speranza". Certamente la eloquenza degli occhi e l'ossuta magrezza del volto dicono alla "civiltà" occidentale più di quanto questa non voglia intendere. Questa immagine e somiglianza di Dio appartiene all'uomo nostro fratello, e non conta che egli sia di pelle nera: non esiste civile né barbaro, non europeo né africano, non americano né asiatico, perché - piaccia o no ai residui "razzisti" - siamo tutti figli d'uno stesso Padre. La fotografia, scattata a Butare in Rwanda, presenta un profilo dei Bahutu che - con i Batutsi - popolano il Paese.

2 - Volto dell'Africa. Gioia espressa in una danza Batutsi (Rwanda). In Africa l'espressione gestuale e in particolare la danza è comunicazione "parlata": momento di vita individuale e comunitaria, adorazione e preghiera, dolore e ribellione, spesse volte esplosione di contentezza contagiosa, e anche rito parallelo ai grandi eventi della vita personale e sociale. Qui è inscindibile il movimento ritmico dal ritmo vitale e occorre tenere conto di ciò anche nella preghiera cristiana e nella liturgia. I salesiani operano in Rwanda con cinque fondazioni. Questa foto (come la precedente) è stata scattata in un centro salesiano di Butare.

3-4 - I giovani e la "gabbia". Reti sportive, aste di un cancello... al di là dell'esere in maturazione personale, responsabile e libera. "Noi riconosciamo nei giovani una sorgente della nostra ispirazione evangelizzatrice. Noi salesiani siamo mandati ai giovani (...), i giovani che incontriamo nei vari paesi del mondo, molto diversi fra loro anche a livello di coscienza e di libertà; forse fermi e chiusi in se stessi per le emarginazioni di cui soffrono, o in preda alle contraddizioni e ai conflitti a volte violenti, o già all'opera per costruire, seguendo Cristo, una società più umana. In tutti e in ciascuno di questi giovani è possibile scorgere un bisogno di verità, di liberazione, di crescita umana, e il desiderio (anche se implicito) di una più profonda conoscenza del mistero di Dio...". CG-21,12 (Foto Saris).

5-6 - I giovani e la strada. "I giovani hanno ormai preso consapevolezza di sé e della propria condizione, e maturano la coscienza della partecipazione e della corresponsabilità. Non solo perchè numericamente sono maggioranza - nel 2000 saranno due terzi dell'umanità - ma perchè portatori del futuro: perchè i problemi che pongono, per quanto in maniera ancora confusa maldestra e sconcertante, domani saranno probabilmente i problemi di tutti gli uomini; e perchè tendono a diventare soggetti attivi - ossia essi stessi operatori - di evangelizzazione..." CG-21,27 (Foto Saris).

7-8 - Curiosità dall'Australia. Sopra: il maestro e i tre novizi, trent'anni fa. Sotto: il maestro e i tre novizi, oggi. Tutti hanno perseverato nella vocazione e nella missione, tranne... l'età che si denuncia alquanto più avanzata dopo il tempo trascorso. In compenso c'è qualche sorriso in più. Carta d'identità di questi salesiani: padre Edward Power, maestro dei novizi (in piedi); seduti da sinistra: Leo Heriot (oggi a Sunnyside, India); L. Sweeney (oggi a Oakleigh, Australia), N. Ford (oggi a Chadstone, Australia).



La pubblicazione delle notizie ANS è totalmente libera per notiziari, giornali, periodici, libri, nonchè per i vari "media" della comunicazione sociale.

= SI PREGA DI CITARE LA FONTE =

